

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I L
**FRATRICIDA
INNOCENTE**
DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Pubblico Teatro

DI PESARO

Il Carnevale MDCCXXIV.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

MONSIGNOR

ALAMANNO

SALVIATI

Degnissimo Presidente dello Stato
d' Urbino &c.

In PESARO , nella Stamperia Publica del Gavelli.
Con Licenza de' Superiori.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2529

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

ECCELLENZA.



I quegli illustri Personaggi, che dona la Provvidenza alla Terra, per fare la Gloria del Secolo, in cui vivono, tutte l'eroiche Prerogative nel vostro gran Cuore, ECCELLENTISSIMO PRINCIPE, come in compendio epilogate, ammirano questi Stati, ai quali sì gloriosamente VOI presiedete; quindi è, che animati Noi dalla gentilissima vostra Benignità ci siamo mossi ad esporre su le Scene di questo Pubblico Teatro il presente Drama sotto gli Auspici veneratissimi di VOSTRA ECCELLENZA. Scorgesi in esso dalle sregolate Passioni di un Figlio, posto fra le angustie, e l'amore di Padre, e di Re la Giustizia: Nulla meno di quella viva amarezza, in che il vostro bell'Animo angustiato si vede, qualora de' vostri Sudditi, che qual pro-

vivo Padre Voi riguardate, siete costretto, più, che la pena, di ricercarne l'ammenda; ma siccome i saggi riti dell'Una non avendo giammai permesso quel forte Monarca, che dai Vincoli dell'Altro fossero defraudati, seppe con arte la più generosa, ed all'Altro, ed all'Una compiutamente sodisfare, così Voi, PRINCIPE ECCELLENTISSIMO, con la più dolce simetria e la Clemenza, e la Giustizia accoppiando, fate Ambedue cotanto luminosamente, ed egualmente risplendere, che Ciascheduno al riflesso di così eccelse Doti acceso tutto il piacere, anzi tutta l'ambizione nell'ubbidirvi ha riposta. Dalla Rappresentanza per tanto di una parte delle vostre magnanime Virtudi, ancorche da Voi tutto giorno esercitate, insorgendo in Noi la speranza di essere assoluti dall'assunto ardimiento, umilissimamente la Somma Bontà dell'ECCELLENZA VOSTRA supplichiamo di volere a questo drammatico Componimento avvalorarne il credito con l'onore del gloriosissimo vostro Padrocinio, mentre con profondissimo Rispetto ci protestiamo

DI VOSTRA ECCELLENZA

Pesaro 28 Decembre 1723.

*Umilissimi, Divotissimi, ed Obligatissimi Servidori
Gl' Impresari .*

ARGOMENTO.

VENCESLAO Re di Polonia ebbe due Figliuoli, Casimiro, ed Alessandro: il primo di genio altero, feroce, e lascivo: il secondo di temperamento dolce, e moderato. Tutti e due s'invaghirono di Erenice Principessa del Sangue discendente dagli antichi Re di Polonia, ma con intenzione molto diversa. Casimiro l'amò per goderla, Alessandro per sposarla. Quegli non ebbe riguardo di render pubblico a tutta la Corte il suo Amore; e questi, conosciuto il genio violento di suo Fratello, ad ogn'altro nascose il suo, fuorchè all'amata Erenice, ed all'amico Ernando, Generale, e Favorito del Re; anzi perchè temeva della ferocia di Casimiro, pregò l'amico a fignersi appassionato per Erenice, affinchè col di lui mezz-

zo potesse più sicuramente parlare della
 sua passione alla Principessa . Tanto fece
 per impegno di amicizia Ernando , quan-
 tunque poscia gli costasse caro l' impegno
 per l' amore , che in lui si accese verso la
 stessa Erenice . Riuscì la cosa di tal ma-
 niera , che Casimiro credette , che gli fosse
 rival nell' amore il Generale , non il Fra-
 tello ; e da questa sua ingannevole cre-
 denza nasce l' intreccio principale del Dra-
 ma . La morte di Alessandro seguita per
 man del Fratello ; l' accusa di Erenice ;
 la condanna , e la coronazione di Casimi-
 ro nella forma , che si rappresentano , sono
 azioni tratte dalla stessa fonte , da cui si
 trasse il soggetto . Gli Amori di Casimiro
 con Lucinda , Gran Duchessa di Litua-
 nia (grado , che per degni riguardi si è
 convenuto mutare in quel di Reina) sono
 di mera invenzione .

AT.

ATTORI

- VENCESLAO** Re di Polonia
Il Sig. Francesco Guicciardi .
- CASIMIRO**)
Il Sig. Stefano Romani .) Suoi Figli .
- ALESSANDRO**)
La Sig. Chiara Orlandi .)
- LUCINDA** Regina di Lituania
*La Sig. Margherita Gualandi ,
 detta la Campioli .*
- ERENICE** Principessa Polacca , discenden-
 te dagli antichi Re di Polonia .
La Sig. Giovanna Ronzani .
- ERNANDO** Generale , e favorito di Ven-
 ceslao
*Il Sig. Gio. Carlo Bernardi ,
 detto Senesino .*
- GISMONDO** Capitano delle Guardie ,
 Confidente di Casimiro
Il Sig. Anibale Imperatori .
- Gl' Intermezzi** faranno di Balli Eroici , e
 Buffi d' invenzione del celebre Mon-
 sieur de Rifeau .
- Le nuove Mutazioni** di Scene , ed Orna-
 menti del Teatro sono d' Idea del ri-
 nomato Sig. Antonio Mauri .

MU.

MUTAZIONI DELLE SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza con Carro Trionfale.
Atrio.

NELL' ATTO SECONDO.

Loggie.

NELL' ATTO TERZO.

Anfiteatro con Steccato, e Trono in mezzo.
Camera.

NELL' ATTO QUARTO.

Prigione.
Galeria corrispondente alla Sala.

NELL' ATTO QUINTO.

Cortile nella Reggia.
Luogo Magnifico con Scalinate, che corrisponde nella gran Sala con Trono.

AT-

ATTO PRIMO.

PIAZZA REAL DI CRACOVIA,

Con carro trionfale, che viene avanzando, e da cui dovrà scendere Ernando, accompagnato dal suono de' militari strumenti. Siegue l' esercito Polacco con molti schiavi in catene, e frà loro vedrassi alzato sopra di un' asta il tronco teschio di Adrasto, già capo de' rubelli Moldavi.

SCENA PRIMA.

Ernando, poi Venceslao, Casimiro, ed Alessandro.

Ern. **V** Into abbiám; quel teschio altero
Rende al Regno, e Gloria, e Pace;
Del Fellon superbo, e fiero
Insepolto il busto giace.

Vinto ec.

Ern. scende dal Carro, e si avvanza verso del

Re Venceslao, che viene ad incontrarlo.

O del Regno Polono,
Del Boristene argente alto Monarca,
Venceslao sempre invitto, il di cui cenno
De' popoli, e de' Regni agita i fati,
Già 'l superbo Moldavo
Morde i tuoi ceppi; e 'l contumace Adrasto,
Dell' alme più rubelle

B

Grand'

Grand' esempio , e gran pena ,
 Da più colpi trafitto
 Là sull' Istro confessa
 Nelle aperte sue piaghe il suo delitto .
Ven. Le tue vittorie , Ernando ,
 Degne della tua fama , e son maggiori
 Del poter nostro . Hai vinto ;
 Ma di tanta tua gloria è nostro il frutto .
 Vieni , onde al sen ti stringa ,
 O forte del mio Regno *Lo abbraccia .*
 Difesa , e primo amor . *Cas.* Fremo di sdegno .
Al. Agli amplessi paterni , amico Duce ,
 Un mio succeda . *Ern.* O sempre
 Generoso Alessandro . *Si abbracciano .*
Ven. Casimiro , e tu solo
 Al vincitor nieghi gli applausi . *Cas.* Ernando
 Ne' tuoi Reali amplessi ebbe anche i miei .
Ern. Servo ti sono . *Cas.* (Anzi rival mi sei .)
Ven. Sin' or sterili applausi
 Diedi al valor di Ernando . I suoi trionfi
 Chiedono un maggior prezzo . E i me lo ad-
Ern. Gran Re , tutto ti deggio . (diti .
Ven. Il tuo rispetto
 Non dee lasciarmi ingrato .
 Chiedi . *Ern.* Temo nel prezzo
 Parer vil , non audace .
Ven. Vil non sia ciò , che puote
 Gli affetti meritar del tuo gran core .
Ern. Ti arride amor . Sol per te chiedo . *ad Al.*
Al. O amico . *ad Ern.*
Ern.

Ern. Dirò , poiché lo imponi ,
 Ma non senza rossor (non senza pena)
 Tutto il premio , ch' io cerco ,
 In se racchiude un volto .
Cas. Iniquo !) *Ven.* Ernando amante ?
Ern. Perdona . Amor sol diede
 Più zelo al cor , più stimolo alla fede .
Ven. Favella . *Cas.* Ah ! più nol soffro .)
Ern. L' amor , Sire *Cas.* Ammutisci ,
 Troppo altero Vassallo .
 Frena il volo al tuo amore , ò nel tuo sangue
 Ne ammorzerò le fiamme . Ama là dove
 Non offendi il tuo Prence ; o se sì audaci
 Nutri gli affetti , ama soffrendo , e taci .
Ern. Se ti offendo , tacerò ;
 Ne dirò ,
 Di qual fiamma avvampi il cor .
 Cercherò nell' ubbidirti
 La mercede
 Alla mia fede ,
 E 'l conforto al mio dolor .
 Se ec.

S C E N A I I

Venceslao , Alessandro , e Casimiro .

Ven. T U dell' amico Ernando (gli ,
 Siegui , Alessandro , le vestigia ; e di-
 Che a tal grado alzerò la sua fortuna ,
 Che non sia chi 'l sorpassi

A T T O

4
 Quaggiù, fuorchè 'l suo Re, fuorchè gli Dei.
Cas. E ch' ei tema, gli aggiugni,
 In qualunque destin gli sdegni miei.
Al. Tanto esporrò, ma troppo ingiusto sei.
 Che onore da Té sperì, *à Ven.*
 Che tema il tuo furore *à Cas.*
 Fedele a lui dirò.
 Ma gl' alti suoi pensieri
 Se potrà un vil timore
 Frenare io poi non sò.
 Che ec.

S C E N A I I I.

Venceslao, e Casimiro.

Ven. **C**Asimiro, cotesta
 Tua superba fierezza
 Vuol privar te di un padre, e me di un figlio.
Cas. Del tuo poter, della mia vita, o Sire,
 Usa a tuo grado,
 Il soffrirò con questa,
 Che tu chiami fierezza, ed è virtude.
 Ma che un basso vapore,
 Che un mio servo, un Ernando
 Mi sia rival; ch' ei mi contenda, e usurpi
 Il possesso di un bene?
 Nol soffriró. Sento che m'empie un core
 Forte a ceder la vita, e non l' amore.
Ven. Vedrem ciò che far possa
 Mio malgrado il tuo amor. Ma sappi intanto
 Che

P R I M O

5
 Che un reo vassallo arma di un Re lo sdegno,
 E che prima che a te, fui padre al Regno,
 Un' alma regnante
 Lo strale volante
 Non sente d' Amor.
 Per reggere un regno,
 L' invidia, lo sdegno
 Sien lungi dal cor.
 Un' ec.

S C E N A I V.

Casimiro, e Gismondo.

Gis. **C**On avviso impensato.
 T' inchino, o Prence.
Cas. O mio fedel Gismondo.
Gis. Del Lituano scettro
 L' illustre Principessa... (fummo
Cas. Che fia? *Gis.* Colei che amasti, allor che
 Stranieri in quella Corte....
Cas. Rimembranze nojose. *Gis.* Lucinda....
Cas. E' morta forse? *Gis.* Giunta è poc' anzi.
Cas. O Dei! Lucinda? *Gis.* Io stesso
 La vidi in viril manto,
 Mentito il sesso, e co' suoi fidi a canto.
Cas. Turbatrice odiosa
 Dell' amor mio, costei sen viene, e seco
 Aurà la fè giurata,
 Rinfaccierà dell' onor suo le macchie,
 I promessi Imenei,

Chiamerà nel suo pianto Uomini, e Dei.

Gis. E tu? *Cas.* Che far poss' io?

Gli affetti a lei dovuti
Mi ha rapiti Erenice.

Gis. Vedi: ella viene.

Cas. Osserverò s'è dessa.

Gis. Misera Principessa!

Si ritirano in disparte.

S C E N A V.

Lucinda da uomo con seguito, e detti.

Luc. **L**ucinda, in quella Reggia
Vive il tuo sposo, in vano atteso tanto,
E sempre amato, e pianto.

Qual di sì lungo indugio

Scusa addurrà? Mio caro; (sono

Purche altro amor non t'abbia avvinto; io

Paga di tue discolpe: e ti perdono.

Cas. Pur troppo, amico, è dessa.) *in disp.*

Luc. In quale oggetto

Vi affissate, o miei lumi.

Gis. Già ci osservò.)

Cas. Finger mi giovi. *Luc.* O Numi!)

Cas. Stranier, che tale a queste spoglie, a questi

Tuoi compagni, o custodi a me rassembri,

E qual da miglior Cielo a l'Orse argenti

Forte cagion ti trasse?

Luc. Non mi ravvisa.) A mia gran sorte ascrivo,

Che dal Ciel Lituano

Qui

Qui giunto appena, ove drizzai la meta,
Te incontri, eccelso Prence.

Cas. A te, che altrove

Giammai non vidi, ove fui noto, e quando?

Luc. In Lituania, ov'ebbi

L'alto onor d'inchinarti.

(Ah! quasi dissi, il fier destin di amarti.)

Cas. Qual ti appelli? *Luc.* Lucindo.

Cas. L'uffizio tuo? *Luc.* Di Segretario in grado
A Lucinda servia.

Cas. Lucinda? *Luc.* Sì; l'erede
Del Lituano Regno.

Cas. Tu con Lucinda? *Gis.* O com'è scaltro!)

Luc. Io feco

Era il giorno primier, che i lumi tuoi

S'incontraro co' suoi.

Giorno (ah giorno fatal) che in voi si accese

Scambievol fiamma: Io feco

Allorche le giurasti eterno amore,

E sol fui testimon del suo roffore.

Fiso mi osserva) Ommai

Ti douria sovvenir, che in bianco foglio

La marital tua fede,

Me presente, segnasti; e me presente,

Si strinse il sacro nodo,

Si diede il casto amplesso.

Ti douria sovvenir, ch'entro a sei Lune

Tornare a lei giurasti;

Pur due volte d'allora

Compì l'anno il suo corso, e non tornasti.

(Mifera!) e non ancora
Ti fovvien qual' io fia,
Io che fui testimon delle fue pene,
De' giuramenti tuoi?

Caf. Non mi fovviene.

Luc. Non ti fovviene? Ingrato....

Caf. A cui favelli? *Luc.* Così m' impose il dirti
La tua fedel Lucinda; e se (mi aggiunse)
E se nulla ottener puoi da quel core,
Fà ch' io 'l sappia, onde fine
Abbia con la mia vita il mio dolore.

Gis. A lagrimar mi astringe.)

Caf. Fole mi narri. *Luc.* (O son tradita, o finge)

Caf. Ma dovunque tu venga,
E qualunque sii tu,
Parti, o Lucindo, e non cercar di più.

Ti consiglio a far ritorno:

Parti, vâ;

Ne cercar più di così.

Lungo soggiorno

Ti farà solo

Di pianto, e duolo

Cagione un dì. Ti ec.

SCENA VI.

Lucinda, e Gismondo.

Luc. Così mi lascia il traditor? Gismondo,
Tu pur non mi ravvisi, o te ne infingi?

Gis. Che le dirò?) Signora,

Ben

Ben ti ravviso, e ti hò pietade ancora.

Luc. Dimmi: che sperar degg' io?

Mi ha tradita il mio sposo? o vuol tradirmi?

Arde per altra? o finge?

Del mio fato il tenor svelami tu.

Gis. Parti, o Lucinda, e non cercar di più.

SCENA VII.

Lucinda.

CH' io non cerchi di più? Solo a tal fine
Mi partii dal mio Regno;

Varcai Provincie, e Mari,

Grado, e fesso mentii; sofferfi tanto.

Vò saperlo, e pur temo,

Che il saperlo mi sia cagion di pianto.

Qual fra venti Navicella

Son incerta del mio Fato,

Un mi addita il Porto amato,

E mi spinge l' altro in mar.

In sì grande, e ria procella,

S' io rivolgo il corso al lido

Un timor mel dice infido,

E ch' io corro a naufragar.

Qual ec.

B 5

Atrio

Atrio corrispondente agli appartamenti di Erenice .

SCENA VIII.

Ernando , Alessandro , ed Erenice .

Ern. Bella Erenice .

Ere. Invitto Ernando . *Ern.* O vista !)

Ere. All' ombra de' tuoi lauri

La comun libertà posa sicura .

Al. E de' tuoi rischi il nostro bene è l' opra .

Ern. Se voi lieti non rendo , (tempo ,

Nulla oprai , nulla ottenni . Egli hà gran

Ch' ardonò del tuo bello , e ben tu 'l sai ,

Casimiro , e Alessandro .

Questi temendo il suo rival germano ,

Nascese il fuoco , e col mio labbro esposse

Le sue fiamme amorose .

L' odio di Casimiro ,

Credutomi rival , tutto in me cadde ,

E in me sol rispettò l' amor paterno .

La Moldavia rubella

Mi esentò dalla Reggia . Io vinsi , e 'l prezzo

Esser dovea Erenice ,

Sol per render voi lieti (e me infelice .)

Ere. Cor generoso . *Al.* E grande .

Ern. Godea che a me tenuti

Foste di tanto . Casimiro allora

Fremè , si oppose , minacciò . Compiacqui

Al

Al suo furor : tolsi congedo , e tacqui .

Al. Perfido ! *Ere.* Or la dimora

E' comune periglio .

Al. Ma quale è 'l tuo consiglio ?

Ern. Nella vicina notte

Abbracciatevi sposi .

Al. E poi ? *Ern.* Riparo

Non aurà 'l fatto . Al mio consiglio , al nodo

Non disuguale il padre

Darà l' assenso ; e del rival germano

Sarà impotente ogni furore , e vano .

Al. Me fortunato appieno ,

Se tu vi assenti . *Ere.* O Dio !

Al. Che paventi , Erenice ?

Ere. Questo mio così tosto esser felice .

Al. Temi il mal , non il bene .

Ere. Offendo l' onestà . *Al.* Prendi mia vita .

Sposa mi se' . Nell' atto sacro invoco

L' amor , la fede , Ernando , uomini , e Dei ;

Se offendessi il tuo onor , non ti amerei .

Ere. Ti cedo , e sposa ecco ti abbraccio *Ern.* Parti

Priachè 'l german quí ti sorprenda *Al.* Addio

Verrò cinto dall' ombre

A darti il primo maritale amplesso .

Ern. Io fui del mio morir fabbro a me stesso .)

Al. Verrò già lieto , e fido

Qual suole al caro nido

La Tortorella ancor ;

E di mia bella fede

Godendo la mercede

B 6

Sa-

Sarò felice allor.
Verrò ec.

S C E N A I X.

Ernando, Erenice, poi Casimiro, Gismondo.

Ere. Pace al Regno recasti, e gioje a noi,
PErnando generoso

Ma tu così pensoso? E che ti affligge?

Cas. Felici amanti, il mio
Importuno venir tosto non privi

Del piacer di una vista i vostri lumi.

Ere. Se fai d'esser molesto, a che ne vieni?

Cas. Perche rispetti Ernando
Sugli occhi di Erenice un mio comando.

Ern. Qual fia? *Gis.* Frà se che pensa?)

Cas. Da lei che adori, or prendi
L'ultimo Addio. *Ern.* Perche?

Cas. Perche Ernando è vassallo, ed io son Re.

Ern. L'amar beltà, che tu pur ami, o Prence,
Non è offesa al tuo grado:

E' omaggio che si rende al bel che piace.

Nell'amor mio son giusto, e non audace.

Cas. E giusto anch'io farò in punirti. A troppo
Tua baldanza s'inoltra. *In atto di dar mano*

Ere. E a troppo ancora *(alla spada.*
Ti trasporta il tuo sdegno.

Partiti, o Duce.

Ern. Addio, Signor. Per poco
Tempra, o sospendi almen l'odio mortale;

Den-

Dentro al venturo giorno
Non farò, qual mi credi, il tuo rivale.

S C E N A X.

Casimiro, Erenice, e Gismondo.

Gis. **E**renice offendesti. *a Cas.*

Ere. Prence. *Cas.* Mia cara.

Ere. Anche per te sia questo
L'ultimo addio, che da Erenice or prendi.

Cas. Come? *Ere.* L'amor di Ernando
Grave offesa è al tuo grado.

L'amor di Casimiro

Più grave offesa è all'onor mio. *Cas.* Perché?

Ere. Erenice è vassalla, e tu se' Re.

Gis. Si vendica di Ernando.)

Cas. Tua beltade hà l'impero
Sul cor di Casimiro.

Ere. Il mio divieto
Dunque ti sia comando.

Cas. Questo è 'l tuo sol comando,
Cui ubbidir non posso.

Ere. Che dunque brami? *Cas.* Amore.

Ere. Questo è 'l tuo sol disio,
Cui nè ubbidir, nè compiacer poss'io.

S' a i mendaci ardori tuoi
Vai cercando fede, e amore,
Fuor che quello del mio core
Puoi sperar ogn'altro amor:

Sai, che in me sperar tu puoi?

Ve-

Veder sempre l'alma mia
 Disprezzar chi la defia
 Tutta accesa di furor
 S' a i ec.

S C E N A XI.

Casimiro , e Gismondo .

Cas. **A** Mar puossi , Gismondo ,
 Beltà più ingiusta é più superba ?

Gis. Prence ,
 Dell' ingrata Erenice
 Si serve Amor per gastigarti . Ei gode
 Che tua pena ora sia l' altrui rigore .

Cas. Di qual fallo son reo ?

Gis. Lo fa il tuo core . *Cas.* Che mai ?

Gis. Spergiuri affetti ,
 Giuramenti negletti ,
 Mentita fede , lusinghieri baci ,
 Lucinda amata , e poi tradita . . .

Cas. Eh taci .

Beltà , che piú non piace ,
 Lasciar
 D' amar
 Si puó .

Se il Cielo in piú sembianti
 I Doni suoi versò ;
 Io perchè ingiusto a tanti
 Un sol ne adoreró ?

Beltà ec.

SCE-

S C E N A XII.

Gismondo .

Infelice Lucinda , io ti compiangio .
 Il tuo amor , la tua fede
 Meritar ben dovean miglior mercede .
 Cerca armarsi di coraggio
 Semplicetta un' alma amante ,
 Che non sá l' arti d' amor ;
 Ma d' amor quel dolce raggio ,
 S' è infedele , ed incostante ,
 Ogni pace toglie al cor .
 Cerca ec.

Fine dell' Atto Primo .

AT-

ATTO SECONDO.

Loggie .

SCENA PRIMA.

*Venceslao , Casimiro , Alessandro , Ernando ,
Gismondo , seguito di Popoli , Soldati , ec.*

Ven. **P**opoli, o come fausti
Al Polonico Regno
Volge il Cielo i suoi lumi .
Oggi si applaude
A' trionfi di Ernando . Il dì venturo
Fia sacro a' miei natali .

Ern. Anche la gloria , o Sire ,
Dell' aver vinto è tuo retaggio . Vinse
Con l' armi tue , col tuo gran nome Er-
Tu core , ed io ministro ; (nando.
Tu reggesti la mano ; io strinsi il brando .

SCENA II.

Lucinda con seguito , e li suddetti .

Luc. **D**el Sarmatico Cielo inclito Giove ,
Per cui la fredda Vistula é superba
Più dell' Istro , e del Tebro ;
Re , la cui minor gloria è la fortuna ;
Quella , ch' estinto il genitor Gustavo ,
Di

Di Lituania or regge
Le belle spiagge , e il fertil suol , Lucinda ,
A te , la cui gran fama
Non v' è cui nota , o Venceslao , non sia ,
Per alto affar me suo ministro invia .

Ven. Di sì illustre Regina ,
La cui virtù sublime
E' fregio al debil sesso , invidia al forte ,
Ch' io servir possa a' cenni è mia gran forte .

Cas. Partì il rival ,
L' orme ne sieguo .

Luc. Arresta ,
Principe , i passi . A quanto
Dir mi riman , te vò presente .

Cas. O inciampo !
Costui , Signor , mente l' ufizio , e 'l grado .

Luc. Io mentir , Casimiro ?
Questo , che al Re presento ,
Foglio fedel , questo dirà , s' io mento .

Luc. porge al Re una lettera , che sembra essere di
credenza ; Il Re l' apre , e leggendola
guarda minaccioso il figliuolo .

Cas. Legge , e minaccia . *Ven.* O note !)

Cas. Nieghisi tutto a chi provar nol puote .)

Ven. Che lessi ? Ah figlio , figlio ! Opre son queste
Degne di te ? Degne del sangue , ond' esci ?
Tu Cavalier ? Tu Prence ?

Cas. Che fia ?

Ven. Prendi , e rimira .
Que' caratteri impressi

Son di tua man? Li riconosci? Leggi;
 Leggi pure a gran voce, e del tuo errore
 Dia principio alla pena il tuo rossore.

Cas. legge *Per quanto ha di più sacro,*
Il Prence Casimiro a te promette
La marital sua fede,
A te, Lucinda, erede
Del Regno Lituano;
E segna il cor ciò, che dettò la mano.

Ven. Leggesti? A qual difesa

Tua innocenza commetti?

Cas. Or' ora il dissi. Un mentitore è questi,
 Signor. Mentito è 'l grado;
 Mentito il ministero. Io ne giurai
 A Lucinda la fede,
 Ne vergai questo foglio,
 Ne promisi Imenei,
 Ne mai la vidi, o pur ne intesi. *Luc.* O Dei!

Cas. E perche alcun della mendace accusa
 Testimon più non resti,
 Lacerato in più parti
 Or te, foglio infedele, il piè calpesti.
Straccia in molti pezzi la carta, e poi la calpesta.

Ven. Tant' osi? *Luc.* Casimiro,
 Mentitor me dicesti. In campo chiuso
 A singolar tenzone
 Forte guerrier per nascita, e per grado
 Tuo equal, che meco io trassi
 Da' Lituani lidi,

Per

Per mia bocca or t' invita,
 E tua pena farà la tua mentita.
Cas. Il paragon dell' armi io non ricuso.
Luc. Anzi che cada il Sole,
 Tu, Re il concedi. *Ven.* Assento;
 E spettatore io ne farò. *Luc.* Ti alpetto
 Colà al cimento.
Cas. Ed io la sfida accetto, *parte con Vences.*
Luc. T' attendo in campo armato
 Mendace Cavalier,
 Ingrato amante.
 Colà decida il Fato,
 Se io sono menzogner,
 Se tū incoostante. T' attendo ec.

S C E N A I I I.

Ernando, poi Erenice.

NOn molto andrà, che di Erenice in seno
 Godrà l' amico. Io 'l nodo
 Strinsi; affrettai; cor ebbi a farlo; e 'l lodo.
 Lagrime, non uscite.

Ere. Ernando, a cercar vengo
 Nel piacer de' tuoi lumi
 Una parte del mio.
 Io più volte riposi
 Il mio cor nel tuo seno. Io vel lasciai,
 Perche quel di Alessandro in lui trovai.

Ern. Ripigliati, Erenice,
 Ripigliati il tuo core.

Ei

Ei mal soggiorna in compagnia del mio ;
E per solo conforto
Mi lascia nel partir l' ultimo addio .

Ere. Che? un' ingiusto divieto
Tanto rispetti? e tanto
Temi nella mia vista
D' irritar Casimiro?

Ern. Altro temo, Erenice; altro sospiro.

Ere. Che mai? *Ern.* Già nel mio core
Son reo. Lascia che almeno
Nel tuo viva innocente.

Ere. Ancor ten priego. Aprimi il cor; favella.

Ern. Sia l' ubbidirti, o bella,
Gran parte di discolpa al mio delitto:
Parli il labbro, e 'l confessi;
Seppure a te finora

Non differ gl' occhi miei, che il cor ti ado-
Ere. Tu scherzi, o sí amoroso (ra.

A favor di Alessandro ancor mi parli?

Ern. Chi può mirar quegli occhi, e non amarli?
Ti amai dal primo istante in cui ti vidi;
Tel dissi nell' estremo in cui ti perdo; (do
Quando al tuo cor nulla più manca, e quan-
Tutto, tutto dispera il cor di Ernando.

Ere. Dov' è virtù, dove amistade in terra,
Se la tradisce Ernando?

Mi attendevi tu sposa
Per più offender l' amico?
Per più macchiar? . . . Ma dove,
Dove il furor mi spinge, e mi trasporta?

Non

Non è capace Ernando,
Di tal viltà. Dar fede (core
Deggio più che al suo labbro, al suo gran
Fuorche di gloria, egli non sente amore.

Ern. Non sento amor?

T' amo, Erenice, t' amo;
Ma da amico, e da forte.

Senza desio, senza speranza io t' amo . . .

Ere. E m' ami, al fin vuoi dirmi,

Ma col cuor di Alessandro, il mio tesoro.

Ern. Sì, sí: t' amo col suo; col mio ti adoro.

Ere. Vorresti ancor farmi adirar; ma in vano.

Ern. Temono i rei la loro colpa. Io solo

Temo la mia innocenza.

Voglio esser reo, ne posso.

Deh più credi, Erenice,

Sel nieghi alle mie voci, al tuo sembiante.

Ere. Vanne: Ti credo amico, e non amante.

Ern. Parto Amante, e parto amico:

Che non nuoce amor pudico

Alla fede, all' amistà.

Se nol credi, o te ne offendi,

Poco intendi

La fortezza di quest' alma,

Il tenor di tua beltà. Parto ec.

S C E N A I V.

Erenice, poi Casimiro.

Cas. FELICE incontro. Arresta,
Bella Erenice, il piede.

Quel

Quel che ti vedi inante ,
 Non è più Casimiro ,
 Quell' importuno , e quel lascivo amante .
 Egli è il Prence , e l' erede
 Del Polonico scettro .
 Tuo amator, ma pudico, e che destina (gina
 Te al suo Regno, e al suo amor moglie, e Re-
Ere. Come ? Tu Casimiro , erede, e Prence
 Del Polonico scettro ,
 Chiedi in moglie Erenice , il vile oggetto
 Dell' impuro tuo affetto ?
Cas. Sì, Principessa; A quella fiamma, ond' arsi,
 Purgai quanto d' impuro avea nell' alma .
Ere. Vane lusinghe . Io veggio
 Ancora in te quell' amator lascivo ,
 Dell' onor mio nemico ,
 Non per virtù , ma per furor pudico .
Cas. S' errai, fu giovanezza, e non disprezzo .
Ere. E s' io t' odio, é ragione, e non vendetta .
Cas. Cancella un pentimento ogni gran colpa .
Ere. Macchia di onor non mai si terge , e spesso
 Infidia è il pentimento .
Cas. Sarai mia Sposa .
Ere. Io , Casimiro ? *Cas.* E meco
 Tu regnerai felice .
Ere. Non troverai Lucinda in Erenice .
 Amar té , che fé non hai,
 Questo Cor farlo non sà .
 Ti sò dir , che quell' amore ,
 Che nel petto in un istante

Di Bambin si fà gigante ,
 Presto ancora al fin sen và .
 Amar ec.

S C E N A V .

Casimiro , e poi Gismondo .

Cas. **M**ie deluse speranze ,
 Non andrete impunte
 Di un tal rifiuto ,
Gis. In traccia appunto , o Prence ,
 Di te venia . *Cas.* Che arrechì ?
Gis. Quel, che t' arde nel sen per Erenice ,
 Indegno foco , ammorza .
Cas. L' offerta d' un diadema ,
 Che le fece il mio amor , sprezzò l' ingrata .
Gis. E sprezzarla, perche ? Per abbassarfi
 Già sposa ad altri amplessi .
Cas. Come ? sposa Erenice ? O Dei ! ma dove ?
 Quando ? con chi ? *Gis.* Nella ventura notte
 E' stabilito il nodo .
Cas. Così vicina ancora
 La mia sciagura ? E certo il fai ? *Gis.* Poc' anzi
 Da Ismene a me germana , e di Erenice
 La fida amica il tutto intesi . *Cas.* Ah troppo ,
 Gismondo , intesi . *Gis.* E tempo
Cas. E tempo sì di vendicarsi . Iniqua !
 „ Ingratissima donna !
 Ma nel rival superbo
 Ti punirò . „ Troppo forzai lo sdegno ,
 „ E

„ E l' amor rispettai : morrà l' indegno .
Gis. Nò, mio Signor . *Cas.* Gismondo ,
 Parto col mio furor ; Tu taci il tutto .

Gis. Stragi preveggo , e lutto .)

Cas. D' ire armato il braccio forte
 Piaghe , e morte
 Implacabil vibrerà .

Duolmi sol che il fier rivale
 Sotto a questo acciar Reale
 Di cader la gloria aurà . D' ire ec.

S C E N A V I .

Gismondo .

IO mi credea , che di Erenice al nodo
 Sciolto cadesse , e infranto
 Quello di Casimiro ; e nel suo core
 Credei servir , Lucinda , al tuo dolore .
 Ma in lui la grave offesa
 Risveglia l' ire , e non ammorza il foco .
 Disprezzo il fa costante ;
 Più feroce ei divien , non meno amante :
 D' aspri nodi Amor chi cinge ,
 Se li scuote più li stringe ,
 Ne più sciolto il cor sen v`à .
 E peggior la prigionia
 Fa che sia ,
 Sol pensar di libertà . D' aspri ec.

Fine dell' Atto Secondo .

AT-

A T T O T E R Z O .

Anfiteatro con Steccato , e Trono
 in mezzo .

S C E N A P R I M A .

Lucinda con seguito .

SOmmi Dei , menti eterne ,
 Da' voti miei tanto stancati , e tanto ,
 Dall' infedel mio Sposo
 Spergiurati , e scherniti ;
 Se mai sull' are vostre
 Vittime elette i' fei cader ; se a voi
 Giunser mai con gl' incensi
 Gl' innocenti miei prieghi ; a me volgete
 Raggi propizj ; e in questa
 Fatal temuta arena
 Finite la mia vita , o la mia pena .

S C E N A I I .

Venceslao con seguito , e Lucinda .

Ven. **I**Mpazienza , e sdegno
 Ben qui ti trasse frettoloso . *Luc.* Sono
 Anche i più brevi indugj ,
 A chi cerca vendetta , ore di pena .
Ven. Stranier , cadente è 'l Sole ; e meglio fora
 Sospender l' ire al dì venturo , e l' armi .

C

Luc.

Luc. Tanto rimane , o Sire ,
 Digiorno ancor , che ne aurà fin la pugna .
 Giudice , e Re tu stesso
 L' ora assegnasti , e 'l campo . Ed or paventi ?
Ven. Pugnisi pur .
 Non entran nel mio core
 Deboli affetti , e n' è viltà sbandita ;
 E se ora temo , temo
 L' innocenza del figlio , e non la vita .

S C E N A I I I .

Casimiro con seguito , e li suddetti .

Cas. **E** Vita , ed innocenza
 Affidata al mio braccio è già sicura .
Lu. Impotente è l' ardire in alma impura . *parte.*
Venc. va a sedere sul Trono .

S C E N A I V .

Lucinda , Cas. Venc. assiso in Trono .

Luc. **O** Tu che ancor non veggio
Cas. sta confuso .
 Qual ti deggia chiamar nemico , o amico ,
 Possibil fia ch' espor tu voglia al fiero
 Sanguinoso cimento e fama , e vita ?
 E ingiusto sosterrai la tua mentita ?
 Dimmi , di , Casimiro :
 Tu non vergasti il foglio ? Ignoto il volto
T' è di Lucinda , e 'l nome ?

Fede

Fede non le giurasti ? *Cas. non la guarda .*
 Sposa non l' abbracciasti ? E dir tu 'l puoi ?
 Tu sostener ? Scuotiti al fin . Ritorni
 La perduta ragion . Già per mia bocca
 L' amorosa Lucinda or sì ti dice .
 Cara parte di quest' alma , *Se gli accosta .*
 Torna , torna ad abbracciarmi .
 Sposo amato . . . *Cas.* All' armi , all' armi .
Casim. dá di mano alla spada , e con impeto
 da se rispinge Lucinda .

Luc. Traditore ,
 Più che amore ,
 Brami piaghe , e vuoi svenarmi ?
Cas. All' armi , all' armi .
Luc. Dunque all' armi , spergiuro . *Dà di mano*
alla spada .
Cas. Se' tu quel forte
 Campion , che a darmi morte
 Sin dal Ciel Lituan teco traesti ?
Luc. Io quegli sono ; e meco
 Ho la ragion dell' armi ,
 Meco i Numi traditi ,
 L' onestà vilipesa , i tuoi spergiuri .
 Su , strigni il ferro ; e temi
 Le piaghe che ricevi ,
 Ma più quelle che fai . Più del tuo sangue
 Temi il mio sangue , e fia
 Il tuo rischio maggior la morte mia .
 Ma che dissi mia morte ?
 La tua , la tua vogl' io . Perfido , all' armi .

C 2

Ben

Ben saprà questo acciaro

A quel core infedel farsi la strada .

Cas. (Io volgerò contro costei la spada ?)

In atto di partire è rattenuto da Lucinda .

Luc. Nò, nò : da questo campo ad armi asciutte

Non usciem . *Cas.* Corre all' occaso il Sole ,
E in braccio d' Erenice Ernando é atteso .)

Luc. Che fai ? che miri ? Ommai

O ti difendi , o ti trafiggo inerme .

Cas. Pugnisi al nuovo giorno . (glio .

Luc. Nò, nò ; pugna or volesti , e pugna or vo-

Tu dei cadervi , od io .

Cas. Tolgasi questo inciampo all' amor mio .)

*Siegue l' abbattimento , in cui Cas. gitta con un
colpo di mano a Luc. la spada .*

Cas. Se' vinto ; ed è 'l tuo torto (mondo .

Chiaro agli occhi del Padre , a quei del

Luc. Hai vinto, o vile . Aggiugni alla tua gloria

L' aver vibrato in sen di donna il ferro .

L' averla vinta . Resta

La morte sua . Che badi ? (mi svena .

Cas. Tu donna ? *Luc.* E ancor t' infingi ? Or via

Questo de' tuoi delitti

Sarà 'l minor : l' aver Lucinda uccisa ,

Dopo averla tradita .

E fia poca fierezza ,

Dopo tolto l' onor , torle la vita .

Ven. Che sento ? ella è Lucinda ?

Il Re scende dal Trono .

Cas. Padre , già 'l dissi : Un mentitore è desso .

Men

Mentì già 'l grado , ed or mentisce il sesso .

Non se' Lucinda , nò . Confuso , e vinto ,

Pien di scorno e di duolo

Rimanti . (il Padre viene , e a lui m' involo .)

S C E N A V .

Venceslao , e Lucinda .

Ven. **F**ugge la mia presenza
Il colpevole figlio .)

Col tacermi il tuo grado , e la tua forte
Mi offendesti , Regina .

Luc. A che scoprirla , o Sire ,
Quando dourei fino a me stessa ignota ,
Nel più profondo orrore
Seppellir la mia pena , e 'l mio roffore ?

Ven. Il poter di Monarca ,
L' autorità di Padre
Sul cor del figlio a tuo favore impegno .
Nella ragion confida ,
Nell' amor nostro , e rasserena il ciglio .
Sarà tuo Sposo , o non farà mio Figlio .

Luc. Men dalla tua virtù giusto Regnante ,
Non attendea Lucinda .

Ven. Rasserena il turbato tuo core ,
Ne temere di quel , che farà : (amore
Poiche à un tempo il mio sdegno , e 'l suo
Lieta ognun nel suo impegno farà .

Rasserena ec.

S C E N A V I.

Lucinda.

L Usinghiamoci ancora,
 Nè disperiam, teneri affetti. L' alma
 Del tuo piacer riempi
 Speranza adulatrice;
 E vieni il dolor mio
 Di letargo a coprir, se non di oblio.
 Segue dall' Orno al Faggio,
 Dal Bosco alla Campagna,
 Or querulo, or brillante,
 Sempre fido, e costante
 Il Rosignuolo.

E in varj, e dolci modi
 Palefa col bel canto,
 Che a lui son grati tanto
 Gl' amori, quanto gl' odj;
 Io sol son tutta affanno,
 E tutta duolo.

Segue ec.

S C E N A V I I.

Notte.

Stanza con Tavolino.

Gismondo, poi Venceslao.

Gis. **L**A notte avanza; e 'l Prence
 Non viene ancora. Ei solo

Col

Col suo furor rimase,
 Torbido, minacciofo,
 E Rivale, e geloso.

Ven. Gismondo, ov' è 'l mio Figlio?

Gis. Io quí l' attendo.

Ven. O Dio! L' alma prefaga

M' è di suenture, e per Ernando io temo.

Gis. Ancor non vien. *Ven.* Gismondo,

Chiamisi tosto il Duce Ernando. *Gis.* Al cen-

Affretto il pié veloce. (no

(Temo anch' io l' ire di un' amor feroce.)

S C E N A V I I I.

Venceslao, poi Casimiro.

V. E Ppur cresce nel seno ^{si asside al Tavol.}
 E l' affanno, e 'l timor. Qual notte è questa,
 In cui sognansi orrori ad occhi apperti?
 Cor di Re, cor di Padre,
 Quale acciar ti trafigge? e qual gran male
 Tutto gelar fa nelle vene il sangue?
 Il supplicio de' rei

Prova quest' alma: e in che vi offesi, o Dei?

*Appoggiandosi al Tavolino si cuopre gli occhi con la
 mano. Entra Cas. con lo stile insanguinato.*

Cas. in atto di deporre lo stile sul Tavolino, vede il
 Padre nello stesso momento, in cui il Padre alzando
 gli occhi vede il figliuolo.

Cas. Dolci brame di vendetta

Già la Vittima caddè

C 6

Ven.

Ven. Sparite , o della mente

Torbide larve....Figlio....

Cas. Padre...(o Stelle.)

Ven. Che acciaro è quel? che fangue

Ne stilla ancor? qual colpo

Mediti? e qual facesti?

Che orror , che turbamento

Ti sparge il volto?

Cas. Ahi! che dirò?) *Ven.* Rispondi.

Cas. Signor... *Ven.* Parla. *Cas.* Poc' anzi...

Andai... Venni... L' amore...

Lo sdegno... Una nell' altra

Mancan le voci. Attonito rispondo;

Nulla, o padre, dir posso, e mi confondo.

Ven. Gran timido é un gran reo.

Errasti, o figlio, e gravemente errasti.

Ragion mi rendi ahi! di qual fangue.

Cas. Questo

(Prepara pur contro il mio sen , prepara .

Le più atroci vendette)

Questo (il diró) del mio rivale è fangue.

Sangue è di Ernando. *Ven.* O Dei! *Sileva*

Ernando è morto! *Cas.* Ed io,

Io ne fui l'omicida. (n' ebbi.

Ven. Perfido, Ernando è morto? *Cas.* E ragion.

Ven. Di svenarmi in quel core

Ragione avesti? Barbaro , spietato ,

Tu pur morrai. Vendicherò....

S C E N A I X.

Ernando , e li suddetti .

Ern. A' tuoi cenni

Ven. gli va incontro , e lo abbraccia.

Qui pronto.. *Ven.* Ern. vive? Ern. amico?

Cas. Vive il rival? Voi m' ingannaste, o lumi?)

O tu man mi tradisti?)

Ven. Ma nol dicesti , o figlio ,

Poc' anzi estinto ;

Cas. Io son confuso . *Ven.* Ah Duce ,

Io moria per dolor della tua morte .

Ern. Io morto? Ho vita , ho spirto ,

Ma per versarlo in tuo servizio , o Sire.

Così Ernando , così dee sol morire .

Ven. Sò la tua fede . *Cas.* O ferro !

In qual seno t' immersti ?

Qual misero svenai? Cieli perversi?)

S C E N A X.

Erenice , e li suddetti .

Ere. Signor , che il tuo poter *A piedi di Ven.*

S Fra giustizia , e pietà libri egualmente,

Difensor delle leggi ,

Scudo dell' innocenza ,

Giusto Re , giusto Padre , ecco a' tuoi piedi

Principessa dolente ,

Chiedo la mia vendetta ;

Chiedo la tua . Lagrime chiedo , e sangue .
Ti vò giudice , e padre . Ah ! rendi al mondo
A prò del giusto , ed a terror dell' empio ,
Di virtù , di fortezza un raro esempio .

Ven. Sorgi , Erenice ; e la vendetta attendi ,
Che 'l tuo dolor mi chiede .

Ere. Qual' io sia , ben ti é noto . *Si leva.*

Ven. A' tuo' grand' Avi
Quel diadema , ch' io cingo , ornó le tempia .

Ere. Senza offenderti , o Sire ,
Amar potea l' un de' tuoi figli ? *Ven.* Amore
Non è mai colpa , ove l' oggetto è pari .

Ere. Del pari ambo i tuoi figli
Per me avvampar . Ma 'l fuoco
Fu senso in Casimiro ,
Fu virtù in Alessandro .
Piacque il pudico amante : odiai l' impuro .
Amor , che strinse i cori ,
Strinse le destre ; e fu segreto il nodo
Per tema del rival , non per tua offesa .

Cas. Mio rivale il Germano ?

Ere. Io questa notte i primi
Maritali suoi baci
Coglier dovea : L' ora vicina , e d' ombre
Sparso era il Ciel , quand' egli
Ne tetti miei , sulle mie foglie , e quasi
Sugli occhi miei trafitto . . . aimè ! . . . perdona
La libertà del Pianto
Freddo , e sanime , e sangue
Versò da più ferite , e l' alma , e 'l sangue .

Ven.

Ven. Come ? morto Alessandro ?

Ern. Misero Prence ! *Cas.* O cieco
Furor , dove m' hai tratto ? Io fraticida ?

Ere. Sì , morto è l' infelice ; e tosto ch' io
Ti miri vendicata ,
Ti seguirò agli Elisi , ombra adorata .

Ven. S' agita al tribunal della vendetta
La mia , non la tua causa .
Erenice , ov' è 'l reo ? *Ere.* Quando tu 'l sappia ,
Aurai cor da punirlo ?

Ven. Sia qual si vuol , pronta è la scure ; il capo
Vi perderà . Già data ,
Data ho l' inesorabile sentenza :
Giustizia è l' ira , ed il rigor clemenza .

Ere. Non tel dica Erenice : Il cor tel dica .
Tel dica il guardo . Hai l' uccisor presente :
Quell' orror , quel pallore , *additando Cas.*
Quegli occhi a terra fissi , *(che sta confuso .*
Il silenzio del labbro , e più di tutto
Quel ferro ancor fumante

Cas. *si lascia cader lo stile di mano .*

Della strage fraterna , a te già grida ,
Che un figlio del tuo figlio è l' omicida .

Ven. Già cedo al nuovo affanno .)

Si copre gli occhi col fazzoletto .

Cas. O destra ! o ferro ! *Ern.* Miserabile Padre !)

Ere. Casimiro l' uccise . Ei fece un colpo
Degno di lui . Se nol punisci , o Sire ,
Avido ancor di sangue
Verrà quello a vuotar , c' hai nelle vene .

L'Uc.

L'uccisor di un fratello
 Esserlo può di un padre .
 Vendetta , o Re , vendetta
 Di te , di me Ragion , Natura , Amore
 La dimanda al tuo core .
 Se Re , se Padre a me negar la puoi ,
 Numi del Cielo , a voi la chiedo , a voi ,
Ven. Parla : le tue discolpe *a Cas.*
 Giudice attendo. *Cas.* Il Ciel volesse , o Sire ,
 Che del misfatto enorme
 Come n' è 'l cor, fosse innocente il braccio ,
 Son reo , son fraticida :
 Non ho discolpe : il mio supplizio è giusto .
 Io stesso mi condanno : io stesso abborro
 Questa vita infelice ,
 Dal mio Re condannata , e da Erenice .
Ven. Va , Principessa ; ed a me lascia il peso
 Della comun vendetta .
Ere. Destra Real , ti bacio ,
 E 'l misero amor mio da tel' aspetta .
 L' Agnellin , che nella selva
 Fu sbranato da una belva ,
 Benche lacero full' erba ,
 Le vendette ancor riterba ,
 Ed estinto par che dica ,
 L' empia fera perirà ;
 Tale ancora un empio ingrato ,
 Sol d' ingiuria , ed odio armato ,
 Ch' ha l' onor , la fè tradita
 La sua vita perderà . L' Agnellin ec.

SCE.

S C E N A X I .

Venceslao , Casimiro , Ernando , e poi Gismondo ,
Ven. **R** Eo convinto , la spada
 Deponi , o Casimiro .
Cas. La spada ? *Ven.* Sì ; la spada. (*sul Tavolino.*
Cas. Eccola , o Re . Già il core *Depone la spada*
 Dispongo a sofferrir mali più atroci .
Ern. Qual raggio a noi volgeste , astri feroci ?)
Ven. Gilm. ola *Gis.* Sire , i tuoi cenni attendo .
Ven. Custodirai nella vicina Torre
 Prigione il Prence . *Gis.* Eseguirò fedele .
Ven. Tu colà attendi il tuo destino . *Cas.* Offeso
 Or che deggio lasciarti ,
 Già sento in me la tua fierezza . *Ven.* Parti .
Cas. Da te parto , e parto afflitto ,
 O mio Giudice , o mio Re :
 Volea dir : mio Genitor .
 Ma poi tacqui il dolce nome ,
 Che più aggrava il mio delitto ,
 E più accresce il tuo dolor .
 Da ec.

S C E N A X I I .

Venceslao , Ernando , Lucinda nel fine da donna .
Ven. **N** On son più padre, Ernando . Un col-
 Mi privò di due figli . (*po solo*
Ern. Casimiro ancor vive .

Ven.

Ven. Chi è vicino a morir, già quasi è morto.

Ern. Un Padre Re può ben salvare il figlio .

Ven. Se 'l danna il Re, non può salvarlo il Padre.

Ern. Dunque il Prence condanni ?

Ven. Io nol condanno,

Il fangue del fratel chiede il suo fangue .

Ern. E' tuo figlio . *Ven.* Ma reo .

Ern. Natura offendi ,

Se vibri il colpo. *Ven.* E se nol vibro , i! Cielo.

Morirà Casimiro . *Luc. sopraggiunge .*

Luc. O Dio ! pur troppo

Il suo periglio è certo .)

Ven. Lungi , o teneri affetti .)

Tu vâ mio nunzio a lui : digli che forte

Nel dì venturo ei si disponga a morte .

S C E N A X I I I .

Lucinda , Venceslao , Ernando .

Luc. **N**El dí venturo a morte ?
Perdona , o Re . Di Casimiro il capo

Con l' amor mio dalle tue leggi esento .

E' Re di Lituania ;

Tal lo dichiaro ; e come Re ne dee ,

Nè può d' altro Regnante esser soggetto

Al giudizio , e alle leggi .

Rispetta il grado , e 'l tuo rigor correggi .

Ven. Regina , in far la colpa

Re Casimiro ancor non era . Egli era

Mio suddito , e mio figlio ;

Tal

Tal lo condanno . Il grado a cui lo innalzi ,

Lo trova reo : lo trova

Vittima del suo fallo ,

Suddito delle leggi .

Rispetta il giusto , e l' amor tuo correggi .

Luc. Misero Casimiro !

Venceslao vive , e tu perdesti il Padre .

Più misera Lucinda !

Muore il tuo Sposo , e 'l tuo rossor pur vive .

Questa , o Regnante , questa é la tua fede ?

Cosí mi sposi al figlio ?

Cosí l' onor mi rendi ?

O dal figlio , e dal Padre , *piagne .*

O due volte ingannata alma infelice !

Ven. trase. Della Real promessa

Or mi sovvien : che ella si adempia è giusto .)

Ma la giustizia offesa ? e la mia fede ?

Mora il reo figlio , mora .) E . O Dei , che pensa ?)

Ven. Ma s' ei muore , Lucinda

Vivrà disonorata *(tade ?)*

Per mia cagion ?) *Luc.* Spenta è per me pie-

Ven. Regina , il pianto affrena .

All' onor tuo sodisferassi . Ernando .

Ern. Sire . *Ven.* Dal duro uffizio

Già ti dispenso . *Ern.* Io l' ubbidia con pena .

Luc. Mio cor , respira . *Ven.* Or vanne

Al colpevole figlio ; e fâ che sciolto

Sia là condotto , ove la gioja ha in uso

Di festeggiar le Regie Nozze . *Luc.* Ah Sire ,

All' amor mio permetti ,

Che

Che nunzia io fia del lieto avviso al Prence.
Ven. Ti si compiaccia. Andiamo.

Darò i cenni opportuni, onde a te s'apra
 Nella Torre l'ingresso.

Luc. Ma se 'l Prence al mio amore
 Persiste ingrato.....

Ven. Eh non temer, Regina.

Sarai sua Sposa, e serberò la fede.

Luc. Lieta gode quest' alma, e più non chiede.

Del caro suo diletto

Il core, l' alma, il petto,

Il seno, il labro, il volto

Mi sparga il Dio d' amor;

E la mia bella fede

Gioisca sì, che il piede

Da duri lacci ha sciolto

L' amato mio Tesor.

Del ec.

SCENA XIV.

Ernando.

DI così strani casi
 Il fin qual fia? Sarà pietoso, o giusto
 Il Real Genitore?

Temo ancor la pietà di quel gran core.

Ma tu che pensi, Ernando? Vendicarti?

Vendicare il tuo amico, ed Erenice?

Nò, nò: più generoso

Ti voglio, Ernando. A preservar si attenda

L' erede alla corona, il figlio al padre.

All'

All' ombra di Alessandro
 Diam lagrime, non fangue. Andiam gli sde-
 A placar di Erenice.

In sì nobili sensi

L' alma s'impieghi, e all' amor suo non pensi.

Speranze più liete,

Lontane da me.

In alma costante

Offender potete

La gloria di amante,

Di amico la fè.

Speranze ec.

Fine dell' Atto Terzo.

42
ATTO QUARTO.

Prigione.

SCENA PRIMA.

Casimiro solo incatenato.

O Ue siete? che fate,
Spirti di Casimiro? Io di Re figlio,
Io di più Regni erede,
Io tra marmi ristretto? io ceppi al piede?
Amor, sì, sì, tu solo
Se' mia gran colpa. O di Erenice, o troppo
Bellezze a me fatali io vi detesto.
Son misero, son reo, son fraticida,
Perche vi amai. Sono spergiuro ancora.
Spergiuro, ed empio a chi fedel mi adora.

SCENA II.

Gismondo, Lucinda, e Casimiro.

Gis. **L**ucinda a te sen viene.

Cas. **L**ucinda a me? Per qual destino, o Dei)

Luc. Seconda Amor propizio i voti miei.)

Cas. Regina (dir non oso

Lucinda, Sposa, nomi

In bocca sí crudel troppo soavi)

Leggo sulla tua fronte

La

QUARTO.

43

La forte mia. Tu vieni
Nunzia della mia morte, e spettatrice;
Di buon cor la ricevo;
Ma la ricevo in pena
Di averti iniquo, o mia fedel, tradita;
Seppur la ria sentenza
Sul labbro tuo morte non è, ma vita.
Gis. Desta pietà. *Luc.* Caro dolor!) Custodi,
Al piè di Casimiro
Tolganfi le ritorte. (questo?)
Gis. Lo impone il Re. *Cas.* Che cangiamento è
Luc. Da me la morte attendi?
Da me, crudel? *Cas.* Da te, che offesi.
Luc. Ingrato.
Cas. Ben ne ho dolor; ma indegno
Di tua pietade io sono,
Ed or, bella, a' tuoi piedi
Chiedo la pena mia, non il perdono.
Luc. Casimiro, altra pena
Non chiedo a te, che l'amor tuo. Del primo
Tuo pianto io son contenta.
Godo di perdonarti.
Gis. Prenci, non più dimore. Il Re vi attende.
Cas. A che? *Luc.* Dal Reggio labbro
L'alto destin ne intenderai. *Cas.* Già scordo
Vicino a te, mio bene, i mali miei.
Luc. Io ti ottenni il perdon. Temer non dei.
Gis. Or vi precedo. *Luc.* Andiamo. O gioja!
Cas. O sorte!
a 2. Ne sciolga un si bel laccio altri che morte.

D 2

Gal-

Galleria corrispondente alla Sala .

SCENA III.

Ernando , Erenice .

Ern. **P** Rincipessa , a te viene
Un' amico , un' amante
Ad unir le sue pene al tuo dolore .

Ere. Di vendetta si parli , e non d' amore .

Ern. Vendetta , sí , vendetta
Anch' io voglio , anch' io giuro .

Ere. Quanto mi piace l' odio tuo !

Ern. Lo irrita
Amor nel tuo dolore .

Ere. Eppur ritorni a ragionar di amore .

Ern. Amor , che non offende
Né la tua fe , né l' amistà di Ernando ,
Non può irritarti . I mali tuoi nol fanno
Più ardito , e baldanzoso . Egli é ben forte ,
Ma disperato .

Ere. E s' egli è tal , l' accetto .

Disperato è anche il mio .

Ern. Tale il prometto .

Ere. Ti ricevo or compagno
Nel mio furore .

Ern. Andiamo . Io più di un seno
Ti additeró dove infierire . *Ere.* Andiamo .
Ma tua sola mercede
Fia , ch' Erenice all' amor tuo dà fede .

In

Ere. In me sento dello sdegno
Ognor più contro l' indegno
L' alta fiamma scintillar .
E nel petto l' alma accesa
L' empio eccesso dell' offesa
Vuol col sangue vendicar .

In me ec.

SCENA IV.

Venceslao con Guardie , poi Gismondo .

Ven. **N** Ozze più strane , e meno attese , e
Polonia, udisti? Onor le chiede. Im-
quando
Le stringe , e questa Reggia (pegno
Ne serve all' apparato , e le festeggia .
Ma . . . *Gis.* Si avanza a' tuoi cenni
La Regal coppia. *Ven.* Venga .
Tu ciò che imponi ad affrettar t' invia .
Al principio dell' opra
Ben corrisponda il fin. *Gis.* Strane vicende,
Vi figura il pensiero , e non v' intende .

SCENA V.

Casimiro , Lucinda , e Venceslao .

Cas. **D** E' più illustri sponsali (de il padre .
Questa è la Reggia. *Luc.* E qui ti atten-
Ven. Figlio in onta a tue colpe
Son Padre ancora. Allorche morte attendi,

D 3

Agl'

Agl' Imenei t' invito , e ti presento
In Lucinda una sposa .

Abbito a grado . Il chiede
Tuo dover , mio comando , e più sua fede .

Luc. Che mai dirà ?) *Cas.* Deh come
E' possibile , o Padre ,
Che sì tosto si cangi
La forte mia ? Dovea morire . . . *Ven.* Eh lascia
La memoria funesta .
Pensa or solo a goder . Tua sposa è questa .

Cas. Caro più della vita
M' é 'l dono tuo . Lo accetto ,
Non perche tu , ma perche amor lo impone ,
E alla bella Lucinda
Non mi sposa il timor , ma la ragione .

Lu. E di gioja non moro ? *Ven.* Or questa gemma
Dá un' anello a Cas. che poi con esso sposa Luc.
Confermi a lei la marital tua fede .

Cas. Ma più di questa gemma
Te la confermi il core . (amore

Luc. Mio tesoro *Cas.* Mio ben , a 2. Mio dolce

Ven. Sposi , si casti amplessi
Lasciar si denno in libertà .

Cas. Due volte
Mi fosti padre .

Luc. E vita
Ti deggio anch' io .

Ven. Regina ,
All' onor tuo si è soddisfatto ? *Luc.* Appieno .

Ven. Sei paga ? *Luc.* In Casimiro

Tutta

Tutta lieta è quest' alma , e più non chiede .
Ven. Egli è tuo sposo , e ti serbai la fede .

Luc. La fé serbasti .

Ven. Addio . Null' altro , o Sposi ,
Qui far mi resta , or che la fé serbai .
Ma , Casimiro . . . *Cas.* Padre .

V. Deggio altrui pur serbarla . Oggi morrai .

S C E N A V I.

Lucinda , Casimiro .

Lu. **O**ggi morrai ? Dirlo ha potuto un padre ?
Lucinda udirlo ? Oggi morrai , spietato
Giudice , iniquo Re , così mi serbi
La fé per più tradirmi ;
Mi dai lo sposo , e mel ritogli ? O tutto
Ripigliati il tuo dono , o tutto il rendi ,
Se mi sei più crudel , meno mi offendi .
E tu che fai ? che non ti scuoti ? il cenno
Udisti di un tiranno , e non di un padre .
Carnefice vuol torti

La vita , che ti diede , e romper tutti
Gli ordini di giustizia , e di natura .

Cas. Lucinda , anima mia ,
Che far ? che dir poss' io ? Veggo i mie' mali ,
E sò di meritargli .
Penso al tuo duolo , e ti compiango . O sposa ,
Misera sposa ! giunta
A vederti tradire ,
A vedermi morire .

D 4

Luc.

Luc. Morir? Me forse credi
 Sì vil, sì poco amante,
 Che soffrire il possa?
 Meco hò guerrieri; hò meco ardire; hò meco
 Amor, sangue, ragione.
 Ecciterò ne' popoli lo sdegno:
 Empierò d'ire il Regno,
 Di tumulto la Reggia:
 Tratterò ferro, e foco:
 E se teco io non vivrò,
 Teco, sposo, io morirò.

Cas. Un soccorso rifiuto,
 Ch'esser può mio delitto, e tuo periglio:
 Il Re mi è Padre: io son vassallo, e figlio.

Luc. Crudel, se' sposo ancora.
 Serbi il nome di figlio a chi ti uccide:
 Nieghi il nome di sposo a chi ti adora?

Cas. Anzi questo è 'l solo nome,
 Che più mi è caro; io meco
 Porterollo agli Elisj, ombra costante:
 E là dirò: Son di Lucinda amante.

Luc. Và pur; ti è cara, il veggio,
 La morte tua. Vanne: l'incontra: all'empio
 Carnefice fà core, e 'l colpo affretta.
 Ma sappi: io pur morirò
 Dal ferro uccisa, o dal dolor. Tu piagni?
 Tu impallidisci? Il mio morir tu temi?
 Non temi il tuo? Che pietà é questa? Priva
 Mi vuoi d'alma, e di core, e vuoi ch'io viva?

Cas. Sì vivi. Il dono è questo,

Che

Che ti chiedo in morendo. Addio mia sposa,
 Degna di miglior sorte,
 E di sposo miglior.

Luc. Tu parti? *Cas.* Addio.
 Tolerar più non posso
 La pietà di quel pianto. Andrò men forte,
 Se più ti miro, andrò, mia cara, a morte.
 Parto: Non hò costanza
 Da rimirarti a piangere.
 Sposa ti abbraccio. Addio.
 Se più rimango, io moro;
 Ma non faria morir
 Sugli occhi di chi adoro
 Il morir mio. Parto ec.

SCENA VII.

Lucinda.

COrrete a rivi, a fiumi, amare lagrime.
 Tolto da me lo sposo
 Ha l'ultimo congedo.
 Più non lo rivedrò. Barbaro padre!
 Miserabile sposo! Ingiusti Numi!
 Su, lagrime, correte a rivi, a fiumi. (armi.
 Ma che giova qui il pianto? All'armi, all'
 Giacchè tutto disperì,
 Tutto ardisci, o Lucinda. Apriti a forza
 Nella Reggia l'ingresso. Ecco già parmi
 Di svenare il tiranno,
 Di dar morte a' custodi,

D 5

Di

Di dar vita al mio sposo, e di abbracciarlo
Fuori de' ceppi... Ah! dove son? che parlo?

Fra mille pensieri
Confusa men vò,
Se tema, se spero
Quest' alma non sà.

Se esangue il mio Amore
Veder io dovrò,
La Morte al dolore
Riparo farà.

Fra cc.

S C E N A V I I I.

*Lucinda, che nel partire s' incontra in Casimiro,
ed Ernando.*

Cas. **P** Rincipessa, non sempre,
Onde apprendere conforto, agl' infelici
Tutte le vie son chiuse: Amico Ernando
Ne' più teneri sensi il suo discopre
Invitto core, e espone,
Più generoso il testimon nell' opre.

Luc. I tuoi Nemici ancora
Sorprende la tua morte. Ah!, che in Te solo,
In Te scorge, o gran Duce,
Qualche raggio di speme il mio gran duolo.

Ern. Or' m' odi: A Casimiro
Tutta del sangue mio,
Che a prò versai del Regno,
La forza, e la mercè qui tutta impegno;
Impegno, ch' Erenice

Per

Per la di lui salvezza
Supplice verrà meco al regal piede:
Spera, chi sà. Allor che men s' apprezza,
Più del Vassal sà trionfar la Fede.

Cas. O chiaro esempio di Virtù più rara?

Luc. Cieli addolcite la mia pena amara!

Ern. Consola il tuo dolor,

Cas. Acheta il tuo bel cor,

Luc. Oh Dio perché?

Ern.) Già splendono più belle

) a 2 Le Stelle

Cas.) In Ciel per Te.

Luc. Ah forse la mia sorte

Placata ancor non é.

Ern. Nò, nò, non sospirar,

Cas. Nò, nò, non paventar.

Luc. Oh Dio, perchè?

Ern.) a 2 Già in seno del tuo Sposo

Cas.) al caro

) Riposo

) Amor ti diè.

Luc. Eppur tra le ritorte

Tu porti ancora il piè.

Consola cc.

Fine dell' Atto Quarto.

52
ATTO QUINTO

Cortile nella Reggia

SCENA PRIMA.

Erenice, ed Ernando con ferro in mano.

Ere. Tutta cinta è dal popolo feroce
La Sarmatica Reggia. Ognun la vita
Chiede di Casimiro.
Teco fra lor passai, nè fu chi'l guardo
Torvo a noi non volgesse. Ancor nel petto
Mi trema il cor.

Ern. Sì tosto

Si avvilitisce il tuo sdegno?

Ere. Nò, nò: mora il crudele, e pera il Regno.

Ern. Pera anche il Rè, ma 'l colpo
Esca dalla tua mano.

Ere. Io svenar Venceslao?

Ern. Sì: quelle son le reggie stanze.

Ere. Ernando,

Cerco vendetta, e non infamia?

Ern. Il ferro,

Che dee passar nel sen del figlio, há prima
In quel del padre a ripassar. Che importa,
Che tu'l comandi, o 'l vibri?

Ere. Come? Val tanto adunque

D'un reo la vita? *Ern.* Parmi

Tut-

QUINTO.

53

Tutta incendio, e tutt'armi
Veder la Reggia.

Ahi dove andranno, dove
L'ire a cader? In te cadran, sù te,
Misera Patria, e miserabil Re!

Ere. Ma che dee farsi?

Ern. Al sol pensarvi io tremo,

Sudo, m'aghiaccio. Io primo offeso, io primo
Rinunzio alla vendetta, e getto il ferro,

Generosa Erenice,

Nel tuo dolor la tua ragione ascolta.

Perdona a Casimiro; anzi perdona

Alla Patria, al Monarca, alla tua gloria.

Con sì bella vendetta

Meglio noi placherem l'ombra diletta.

Ere. Io dar perdono?

Non sò, non posso. Odio, e pietade io temo.

Ern. S'apre l'uscio Real. Vanne, ed implora

Al regio piè.. *Ere.* Vò pensar meglio ancora.

Ern. Piega umil de' Venti all'onte

Gentil Pianta la sua fronte,

Ma poi torna fastosetta

Fra l'avrette ad ischerzar.

Agitata così un'alma

Nel furor perde la calma,

Ma poi forge, la vendetta,

Bella gloria a dissipar.

Piega ec.

SGE

S C E N A I I.

Venceslao con guardie .

A Me guidisi il figlio .)
 Giorno , o quanto diverso
 Da quel che ti sperai ! giorno fatale !
 Oggi nacqui alla luce ;
 Oggi moro ne' figli . Itene , e i lieti
 Apparati di amor cangiate , amici ,
 In funeste gramaglie , e in bara il trono ;
 Più Venceslao , più Genitor non sono .

S C E N A I I I.

Casimiro con guardie , e Venceslao .

Cas. **P**rostrato al regio piede,
 Incerto fra la vita , e fra la morte ,

Eccomi

Ven. Sorgi . (Anima mia , sta forte .)

Cas. Nelle tue mani é 'l mio destin .

Ven. Mio Figlio ,

Reo ti conosci ?

Cas. E senza

La tua pietà sono di vita indegno .

Ven. Cieco rotasti il ferro

Fra l'ombre . *Cas.* Il ferro strinsi , e fui spietato .

Ven. Alessandro uccidesti .

Cas. Il mio Germano uccisi :

Ven. Morto Ernando volesti , il Duce invitto .

Cas.

Cas. E del colpo l'error fu più delitto .

Ven. Scuse non hai .

Cas. L' ho , ma le taccio , o Sire .

Se discolpe cercassi , io farei ingiusto .

Sarò più reo , perche tu sii più giusto .

Ven. Vien meno il cor .) Dammi le braccia ,

Cas. Re , Padre (o Figlio .

Ven. E prendi in questo

L' ultimo abbracciamento .

Cas. L' ultimo ? *Ven.* Ahi pena ! *Cas.* Ahi forte !

Ven. Or vanne , o Figlio .

Cas. Ove , Signore ? *Ven.* A morte .

Cas. A morte ?

Ven. Sì : ma vanne

Non reo , ma generoso . Un cor vi porta

Degno di Re ; che non imiti il mio .

A me sol lascia i pianti , a me i dolori ;

E insegnami costanza , allorche mori .

Cas. Vado costante a morte :

Conservami tu solo

La sposa mia fedel .

Pensando al tuo gran duolo ,

Sento il mio cor men forte ,

Più 'l mio destin crudel . Vado ec.

S C E N A I V.

Venceslao , poi Erenice .

Ven. **I**mportuno dover , quanto mi colti !

Ere. **V**engo

Ven.

Ven. Erenice, ad affrettar se vieni
Del reo figlio la pena,
Risparmia i voti. A te della vendetta
Debitor più non sono.
Il figlio condannato assolve il padre.

Ere. E te ne assolve ancora
La pietá di Erenice.
Per me non vegga il Regno
La natura in tumulto,
La Patria in armi, la pietá in esiglio.
All' ombra di Aleffandro
Basti il mio pianto; e ti ridono il figlio.
Ven. Nò: con la tua pietade io non mi assolvo,
Se restano impunite
Passan le colpe in legge;
E non le teme il volgo,
Se l' esempio del Re non le corregge.

S C E N A V.

Ernando, e li suddetti.

Ern. **A** Nch' io; Sire... *Ven.* Opportuno
Tu giugni, amico. In sì grand' uopo
O ragione, o conforto. (io cerco
Ern. Per chieder grazie al regio pié mi porto.
Ven. L' avrai, quando anche fosse
La metà del mio trono.
Ern. Ti chiedo... *Ven.* E che?
Ern. Del Principe il perdono.
Ven. Come? *Ern.* N' han la tua fede i voti miei.

In

In ciò non Re; ma debitor mi sei.
Ven. Tutto a te deggio, e Regno, e vita. Solo
La mia giustizia, l' onor mio, la sacra
Custodia delle leggi io non ti deggio.
Ern. Principe, al tuo destin scampo non veggio.)

S C E N A V I.

Gismondo frettoloso, e li suddetti.

Gis. **T** Osto, Signor, cingi loricca, ed elmo
Rompi ogn' indugio, ed arma
Di acciar la destra, e di costanza il core.
Ven. Che fia, Gismondo?
Ere. O Dei! *Ven.* Che avvenne? *Gis.* Il Prence...
Ven. Morì. Per esser giusto,
Già finii di esser Padre.
Gis. Ah se riparo
Tu non cerchi al periglio,
La corona perdesti, e non il figlio.
Ven. Che? Vive Casimiro?
Gis. E vivo il vuole
La milizia, la plebe, ed il Senato.
Sono infranti i suoi ceppi,
Fugati i tuoi custodi, al suol gittati
I funesti apparati, e del tumulto
Non ultima è Lucinda.
Ognun grida, ognun freme; e se veloce
Tu non vi accorri, invano
Freno si cerca al popolo feroce.
Ven. Sì, sì: popoli, Ernando,

Ere-

Erenice, Lucinda, *Da se passeggiando.*
 Dover, pietà, legge, natura, a tutti
 Soddisferò: soddisferò a me stesso.
 Sieguami ognuno.) Il mondo
 Apprenderà da me,
 Ciò che può la pietade in cor di Padre,
 Ciò che può la giustizia in cor di Re.
 La Tempesta
 Non giugne molesta
 Alla nave d' un faggio Nocchier.
 Quell' oltraggio
 Può darle naufragio,
 Agitarlo non puote il pensier.
 La Tempesta ec.

S C E N A V I I.

Erenice.

C He farà? o del mio sposo
 Adorata memoria.
 Non per viltà, ma perdonai per gloria.
 Quando rimbomba il Tuono
 In questa parte, e in quella
 Pallida Vilanella
 Volge al Tugurio il piè.
 Così tu in abbandono
 Resta o sospeso core,
 Ora, che nel timore
 Tremi, ne fai perche.
 Quando ec.
 Luo-

Luogo magnifico con Trono Reale.

S C E N A V I I I.

*Casimiro, Lucinda, Popoli, Soldati, ec.
 escono al suono di militari strumenti.*

Luc. Viva, e regni Casimiro.

Popoli. Viva, viva.

Cas. Duci, Soldati, Popoli, Lucinda,
Con spada alta mano.

Qual zelo v' arma? qual furor vi muove?
 Dunque in onta del Padre
 Vivrò più reo? Dovrò la vita al vostro
 Tumultuoso amore?

Ah prima

Rendetemi i miei ceppi,

Traetemi al supplizio;

E tu datti al fin pace,

Mio solo amor, mio sol dolore, in questa

Sorte mia dispietata,

Raro esempio di fé, sposa adorata.

Luc. Taci; non dir d' amarmi,

Se puoi abbandonarmi,

Infido, e ingrato Cor.

Di, che la morte ancora,

Crudel, più t' innamora,

Che di mia fé il Candor.

Taci ec.

SCE-

S C E N A U L T I M A .

Venceslao, Erenice, Ernando, e li suddetti.

Ven. **E**D è vero? e lo veggio?

Cas. **E** Padre, e Signor, ritorno

Volontario a' tuoi ceppi,

Depongo ancor la spada, e piego il capo.

Solo a questo perdona

Popol fedel. Zelo indiscreto il mosse;

Non fellonia.

Di Venceslao nel figlio

Amò sol Venceslao, non Casimiro.

Di me disponi. In me le leggi adempj.

In me punisci il fallo.

Fratricida infelice io morir posso,

Non mai figlio rubel, non reo vassallo.

Luc. Viva, viva Casimiro.

Tutti Viva, viva.

Venceslao va sul Trono.

Ven. Popoli, da quel giorno, in cui vi piacque

Pormi in fronte il diadema, in man lo scet-

Resi giustizia, e fui (tro,

Ministro delle leggi, e non fovrano.

Ora non fia ch'io chiuda

Con ingiusta pietade e Regno, e Vita.

Si deve un fraticida

Punir nel figlio. Il condannai. La legge

Re mi trovò, non Padre.

Voi nol volete; ed ora

Pa-

Padre, non Re mi troverà natura.

Figlio, ti accosta.

Cas. Al Soglio

Piego umil le ginocchia.

Casimiro ascende alcuni gradini del Trono, e s'inginocchia dinanzi al Padre.

Luc. Cor, non anche t' intendo.)

Ven. Qual Re avesti, Polonia, il raro, il grande

Atto per cui lo perdi, ora t' insegni.

Volermi ingiusto é un non voler ch'io regni.

Venceslao sileva la Corona di capo, in atto di porla su quello del Figlio.

Cas. Che fai, Signor?

Ven. Conviene

Far cader la tua testa, o coronarla.

Cas. Mora il figlio, e tu regna.

Ven. Il Re tu fei,

Col voler di Erenice,

Con la virtù di Ernando

Il Popolo ti acclama. Io reo ti danno,

E assolver non ti posso;

Or che tu se' Sovrano,

Assolverti potrai con la tua mano.

Venceslao corona il figliuolo al suono di varj stromenti.

Luc. Gioje, non mi opprimete.)

Ven. Con giubilo or discendo

Dall' altezza suprema:

Per un figlio acquistar, lascio un diadema.

Preso per mano Cas. discende con essolui dal Trono.

Cas.

Cas. La Corona io ricevo
In deposito, o Padre, e non in dono
Tu farai Re; Io servo
Le leggi tue pubblicherò dal Trono.

Ern. Io pure in te, nuovo Monarca, adoro
L'alto voler del tuo gran Padre.

Cas. Ernando,
Non eredito Re gl'odj privati.
Ti abbraccio, amico. E tu, Erenice, in lui
Da me prendi uno Spolo,
Se nel Fratello un te ne tolsi.

Ern. O forte!

Ere. Signor, erra insepolta
Ancor l'ombra amorosa. Almen mi lascia
Piagner l'estinto, anzi che il vivo abbracci.

Ern. Mi basta or sol, che rea
Nell'amarti non sia la mia speranza.

Ere. Tutto spero in amor merto, e costanza.

Cas. Ultimo a te mi volgo
Diletta Sposa; cari
Solo per te mi son la Vita, e 'l Regno.

Luc. Tanta è la gioja mia,
Che parmi di sognar, mentre ti annodo.

Ern. Col tuo giubbilo, o Patria, esulto, e godo.

Ven. Figlio sul Trono ascendi;
E le festive pompe,
Destinate per me sieno tue glorie.
Oggi per te rinasco: Oggi più degno,
Principio e nuova vita, e nuovo Regno.

Casimiro presa Lucinda per mano ascende sul Trono.
Seg-

*Seggano intorno a lui Venceslao, e gl'altri
al suono di allegra Sinfonia.*

Coro. Vivi, e regna fortunato,
Nostro Duce, e nostro Re.
Te si unisca a far beato
Tempo, e Sorte, Amor, e Fè.
Vivi, ec.

Fine del Drama.

A T T O P R I M O .

S C E N A T E R Z A .

In vece dell' Aria di Venceslao:

Un' alma ec. *la seguente.*

Affetti di Padre
Tormentano l' alma,
Flagellano il cor.

Ma un Duce sì prode,
Superbo mio Figlio,
Ti rubba il mio amor.

Affetti, ec.